

"Se non ci terrai con te, se non ci ricorderai, se non risolverai il nostro enigma, una parte di te stesso ti sfuggirà."
(Proust)

Ricordare e dimenticare (da un'intervista a Remo Bodei, www.emsf.it)

*Dinanzi a mutamenti improvvisi di regime politico, milioni di uomini sembrano, non solo dimenticare un parte consistente della loro storia, ma trasformarla. Perché accade tutto ciò? Per semplice opportunismo oppure perché la memoria è intrinsecamente fragile e i ricordi sono esposti alla mutilazione e alla cancellazione? Se gettiamo uno sguardo sul passato, vedremo, non senza un sentimento di malinconia, come l'oblio sembri dovunque vittorioso. Il passato è pieno di rovine, non solo di edifici e di città, ma anche di ideologie e di religioni ripudiate, di lingue morte, di esistenze, che di sé non hanno lasciato alcuna traccia, o soltanto segni sbiaditi e indecifrabili. **L'oblio del proprio passato modifica l'identità di un individuo o di un popolo, in quanto essa è plasmata non solo dal patrimonio di memorie ereditato, ma anche da quanto si dimentica o si è obbligati a dimenticare.** Per comprendere il problema iniziale, bisognerebbe capovolgere la domanda, ossia non domandarsi tanto perché, a livello collettivo, si dimentica, ma perché si ricorda. Si vedrà allora che la memoria pubblica di una nazione è incessantemente promossa da forme di ricordare in comune, da commemorazioni appunto: festività civili e religiose, stesura di libri di testo di storia, diffusione della lingua. Quando un regime cade o per qualsiasi ragione anche fisica, come nel caso di un terremoto o di una invasione straniera, i vecchi criteri con cui si selezionavano le cose da ricordare e da dimenticare, non valgono più. Si scopre allora che la memoria è un campo di battaglia, in cui si lotta per la conquista del passato. Con una specie di oblio verticale, i cristiani costruiscono così le loro chiese, proprio sopra i templi pagani, o coloro, che sono stati considerati traditori, vengono in seguito riabilitati. Il fatto è che memoria e oblio sono inscindibili nel loro avvinghiarsi e che noi abbiamo, in diversa misura, bisogno di entrambi per vivere, in quanto **siamo degli emigranti nel tempo, che si servono del ricordo del passato, per andare verso il futuro ignoto, così come gli emigranti, per rendere meno duro l'impatto in terra sconosciuta, chiamavano le nuove città con il nome di quelle vecchie.** Sapevano che non erano le stesse, ma in tal modo il transito verso il nuovo era più semplice.*

[...]

In generale si dimentica ciò che non si ha desiderio di ricordare, nel senso che gli eventi traumatici, che hanno modificato la storia di un popolo o di un gruppo vengono rimossi. Ciò può accadere sia per motivi di opportunismo, nel senso che molti cambiano casacca, per così dire. Ma fenomeni collettivi di tali dimensioni non si possono spiegare in termini moralistici. I cambiamenti avvengono perché la memoria collettiva non è qualche cosa che funziona automaticamente. Cioè la memoria collettiva è come questo trenino che vedete qua, è come una locomotiva, che ha bisogno di essere alimentata continuamente, con il carbone, delle forme ufficiali di ricordare. Cioè noi, per avere una identità collettiva, la memoria di una nazione, abbiamo bisogno di determinate festività. Ad esempio, il 25 aprile, per l'Italia repubblicana, o il 28 ottobre, quando c'era il fascismo, che era la Marcia su Roma. Abbiamo bisogno di costruirci una storia che è fatta di tanti fili. E' la storia che noi leggiamo nei libri di testo. Quando queste commemorazioni, quando questo ricordo in comune non c'è più, la memoria collettiva svanisce. Si può dire che l'oblio sia una sottoalimentazione della memoria ufficiale o una perdita di alimentazione. E poi cambiano anche i criteri di selezione della memoria. Noi non possiamo ricordare tutto e non possiamo dimenticare tutto. L'identità collettiva di un popolo si forma anche attraverso il dimenticare, cioè è anche ciò che dimentichiamo che plasma l'identità collettiva. E quindi noi abbiamo bisogno di riformulare i criteri di selezione della memoria. Cioè, quando io ero alla vostra età, la storia si studiava come se il Risorgimento italiano fosse stato l'evento più importante della storia del mondo. Oggi si studia l'Europa come centro della nostra esperienza. Domani probabilmente si avrà una storia planetaria, in cui gli eventi della Cina o dell'Africa o di quelle civiltà avranno un'importanza pari a quella della storia d'Italia o della storia d'Europa. Quindi si dimentica, sulla base del cambiamento dei criteri di selezione e sulla base della rimozione di ciò che non ci piace.

[...] ... noi non dobbiamo pensare che la memoria sia semplicemente la registrazione di ciò che è avvenuto. Fra l'altro, la storia non la scrivono sempre i vincitori. E' vero che normalmente accade così e che, quando cambiano i regimi politici o dopo il passare del tempo, chi è stato sconfitto molte volte viene elogiato e chi, invece, ha vinto, viene dimenticato. Pensate alle code di chilometri che si facevano una volta sulla Piazza Rossa, per vedere la mummia di Lenin. Oggi non c'è nessuno e, a quanto pare, vogliono smantellare il Mausoleo. Ci sono dei casi in cui sono i vinti che fanno la storia. Per esempio il popolo ebraico, nella sua lunghissima vicenda di deportazioni e di persecuzioni, apolide fino a cinquant'anni fa, fin quando non è stato creato lo Stato d'Israele, ha avuto come unica patria, diciamo mobile, trasportabile, la memoria. Però è vero che, in linea generale, la memoria è soggetta a manipolazioni e sono manipolazioni che non possiamo evitare del tutto, perché la memoria [...] è un campo di battaglia e succede che c'è un'eredità contesa. [...] Noi pensiamo che il passato sia come una cosa che sta lì, che il ricordo semplicemente recupera. Dimentichiamo il fatto che qualsiasi evento del passato, a caldo, quando è successo, è già un'interpretazione. E soprattutto dimentichiamo il fatto che gli eventi importanti, traumatici o gioiosi, quelli non banali, quelli che eccedono la semplice memoria, vengono reinterpretati più volte, proprio perché ci ossessionano, nel senso latino *obsideo* vuol dire *assedio*. Noi siamo assediati dai ricordi importati e quindi noi li ripercorriamo continuamente. Dunque non esiste il ritorno al passato come ricostruzione di ciò che effettivamente è avvenuto. Esiste tutta una serie di interpretazioni, di strati interpretativi, un palinsesto - sapete, quella pergamena che, siccome costava troppo, veniva raschiata e ci si trovava scritto più volte con diversi testi -, ecco noi dobbiamo prendere tutto l'insieme delle interpretazioni, per capire la storia. Ecco perché gli storici non finiscono mai, come gli esami, perché gli stessi eventi vanno interpretati più volte e ogni volta vanno interpretati in maniera diversa. Questo spiega anche perché noi siamo costretti a, per evitare che ci sia un grande fratello della memoria, che sconvolga il passato, siamo costretti a reinterpretare più volte, in senso etico, cioè non dimenticando quello che inequivocabilmente è accaduto. [...]

Noi abbiamo una memoria soggettiva, perché ciascuno di noi ha una memoria. Quindi la memoria oggettiva, cioè quella consegnata all'identità di un popolo, alle istituzioni, agli archivi, alle biblioteche, alla lingua, esiste, ma esiste soltanto in quanto ciascuno di noi la fa vivere, cioè esiste il linguaggio in quanto io lo parlo, esistono le biblioteche in quanto io sono capace di leggere quella lingua. Quindi io credo che la contrapposizione memoria oggettiva, memoria soggettiva vada chiarita, nel senso che non c'è memoria soggettiva senza i *quadri della memoria*, come sono stati chiamati, cioè questi elementi istituzionali, come il linguaggio, l'orientamento spaziale, le istituzioni, senza le quali io non potrei ricordarmi niente. Io ricordo qualcosa perché ho un linguaggio, perché mi è stato insegnato che c'è la destra e la sinistra, avanti e dietro, perché vivo all'interno di istituzioni come la famiglia, che sono il risultato di un grande processo storico. Allora la memoria collettiva in questo senso, non è altro che un insieme di memorie individuali, che scorrono lungo un determinato albero. E, per così dire, c'è un passato che non passa nella nostra esperienza, nel senso che non tutto scorre in maniera che ce lo dimentichiamo. Esistono delle istituzioni, delle forme linguistiche, che hanno un ritmo molto più lento della nostra vita. Cioè l'italiano di Dante o di Boccaccio è un po' più difficile per noi da capire, ma lo capiamo meglio del cinese o del coreano. Quindi noi siamo inseriti in un alveo di scorrimento di una memoria collettiva e la nostra vita prende senso soltanto perché abbiamo questa memoria collettiva. [...]

[...] la memoria non è soltanto un fatto interiore. La memoria sta negli oggetti - un profumo, un viso -, e quindi attraverso questi oggetti noi ricostruiamo parte del nostro passato. Anzi si può dire che negli oggetti, nei profumi, soprattutto, in ciò che non è visibile o udibile, cioè nei sensi acuti, nostri, si conserva un passato intatto. E' come se la teca dell'oblio avesse conservato questi oggetti e avesse conservato noi stessi come eravamo. Poi la vita, per così dire, è come una macchina schiaccia sassi, che stritola tutto e rende tutto il passato simile al presente. Però questi oggetti del passato ci danno questa emozione, che deriva dal fatto che ci riportano a un nostro io che non è stato modificato dal passare del tempo. Come diceva Proust stesso: "E' come se gli oggetti ci trasmettessero una sorta di aroma di eternità, cioè qualcosa che sfugge alle grinfie del tempo".

[...] La memoria storica contiene in sé la possibilità dei miti, ma contiene in sé anche l'antidoto, cioè, in fondo la storia è nata proprio contro le deformazioni della memoria. E' il concetto stesso di verità in greco [...] *aletheia* - Lete è il fiume delle dimenticanza -, la memoria è il *non*

dimenticare. La verità in Grecia coincideva inizialmente col non dimenticare quello che è successo. Erodoto scrive appunto la sua *Storia* per dire che vuol ricordare le gesta tanto dei Greci quanto dei Barbari. Soltanto che la storia, come potete vedere da quella stampa che rappresenta il Foro Romano, la nostra storia è piena di rovine. Sono più le lingue morte, le fedi ripudiate, le religioni e le forme politiche dimenticate di quanto non siano le lingue vive e le forme politiche e religiose esistenti. Quindi il mito è la possibilità, di tipo strumentale, che un certo gruppo si attribuisce per legittimarsi. Cioè io, ad esempio, se mi dichiaro discendente di un certo popolo, che è stato glorioso ai suoi tempi, posso crearmi un'identità. Ecco un esempio, fra i tanti, di miti: la processione che si fa, in occasione dell'incoronazione della regina, a Westminster, che uno pensa sia del Medioevo, in realtà è soltanto dell'Ottocento. Lo storico ha appunto il compito di distinguere quella che è la verità, nei limiti in cui è accertabile, da quelli che sono i miti, che possono essere miti molto pericolosi, come il mito, ad esempio, della razza ariana, che nobilitava tutti i tedeschi, faceva dimenticare i conflitti all'interno della nazione tedesca e poneva le basi per uno sterminio.

[...] ci sono tragedie di cui si parla poco, per esempio lo sterminio degli Armeni, che nel 1915, da parte della Turchia, ci son stati milioni e milioni di morti, così come forse non si parla abbastanza del problema curdo. Quindi la storia purtroppo è fatta di queste macroingiustizie e ogni popolo porta la sua croce. Il problema probabilmente non è soltanto però quello di ricordare il male che è stato fatto, ma di prendere le responsabilità ciascuno di noi per il passato. Cioè noi dobbiamo cercare di riscattare queste sofferenze nei limiti del possibile. Quindi la memoria dell'orrore deve trasformarsi non soltanto in un battersi il petto quando cioè succede, ma anche in una volontà di cambiare. [...]

Forse la mentalità che è intrisa di violenza non cambia, cambiano le forme della violenza. In questo purtroppo la storia non è maestra di vita. Noi pensiamo che un insegnamento sia importante, ma la storia ci racconta queste vicende umane nella loro varietà. Quindi, quello che noi possiamo imparare dalla storia, soprattutto in un periodo in cui gli eventi si muovono velocemente, è di tener conto degli insegnamenti del passato, ma vedendo sempre come le cose si trasformano. Estirpare la violenza sembra difficile, così come estirpare la guerra, eppure, in gran parte, una grande vittoria è stata ottenuta, quando si è cancellata la schiavitù. La schiavitù sembrava una caratteristica eterna degli esseri umani, eppure tranne pochissime zone del mondo, oggi la schiavitù, non nel senso economico, ma nel senso personale, è scomparsa. Non ci sono medicine contro la violenza e, tutto sommato, i ragionamenti che si fanno, l'appello alla memoria, è semplicemente, ahimè, un cordone sanitario, però almeno quello non va abbandonato, cioè è un freno minimo, ma insomma è come cercare di frenare un jumbo con un freno di bicicletta, però almeno quello cerchiamo di usarlo o ciascuno di noi di denunciare queste violenze e queste ingiustizie e di ricordarle.

[...] E' bella l'affermazione [tucididea della storia come *possesso perenne*]. E' bella nel senso che si strappa, al tempo e all'oblio, il ricordo di eventi che altrimenti, se non ci fossero pervenuti in questa forma scritta, per noi sarebbero perduti. Se voi pensate che la nostra storia e la storia del mondo, soprattutto dei popoli che non hanno scrittura, è dimenticata e la mettete davanti a questa potente narrazione di Tucidide, voi avete l'idea di come l'insegnamento della storia, anche se la storia non è maestra di vita, possa rimanere in noi. Se prendete, ad esempio, il *Dialogo dei Meli*, che è contenuto del V libro di Tucidide, voi potete vedere che queste ragioni della forza contro, diciamo, l'autonomia o la libertà degli uomini, della violenza contro l'innocenza, non sono state poi molto diverse da quelle che noi abbiamo vissuto nei secoli successivi. Hobbes, ad esempio, che voi studiate a scuola, ha ripreso praticamente questo *Dialogo dei Meli* e ha trattato della natura della violenza che non trova ostacoli. "I popoli, gli individui sono come degli innocenti fiorellini - diceva Hegel -, che la storia calpesta". Questo appunto è l'insegnamento terribile della storia, ma questo insegnamento va tenuto presente perché non è necessariamente un destino.

Studia la storia!

Lettera XXXVI

Carissimo Delio,

mi sento un po' stanco e non posso scriverti molto.

Tu scrivimi sempre e di tutto ciò che ti interessa nella scuola.

Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli

uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono fra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così?

Ti abbraccio. Antonio

Lettera XXXVII

Carissimo Delio,

[...] Mi è piaciuta la tua idea di vedere il mondo popolato di elefanti diritti sulle zampe posteriori, col cervello molto sviluppato: certo per stare in grande quantità sulla superficie del globo, chi sa che enormi grattacieli avrebbero dovuto costruire. Ma il cervello senza mani a che sarebbe servito? Gli struzzi hanno la testa alta e libera, stanno solo su due piedi, ma il loro cervello non si è molto sviluppato per questo. Si vede che per l'uomo, nella sua evoluzione, si sono concentrate molte condizioni favorevoli nel senso di aiutarlo a diventare ciò che era anche prima che si sviluppasse la volontà definita verso un fine e l'intelligenza sufficiente per organizzare i mezzi necessari per raggiungere il fine stesso. La quantità diventa qualità per l'uomo e non per gli altri esseri viventi, a quanto pare. Scrivimi a lungo.

Ti abbraccio. Antonio

Lettera XXXVIII

Carissimo Delio,

io non so se l'elefante può (o poteva) evolversi. fino a diventare sulla terra un essere capace, come l'uomo, di dominare le forze della natura e di servirsene per i suoi propri fini, in astratto. Concretamente. l' elefante non ha avuto lo stesso sviluppo dell'uomo e certo non l'avrà più perché l'uomo si serve dell'elefante, mentre l'elefante non può servirsi dell'uomo, neanche per mangiarselo. Ciò che pensi della possibilità dell' elefante, di adattare, cioè le sue zampe per il lavoro pratico, non corrisponde alla realtà: infatti l' elefante ha come elemento «tecnico» la proboscide e dal punto di vista «elefantesco» se ne serve a meraviglia per strappare alberi, per difendersi in certe circostanze ecc.

Tu mi avevi scritto che ti piaceva la storia e così siamo giunti alla proboscide dell' elefante. Io credo che per studiare la storia non bisogna troppo fantasticare su ciò che sarebbe successo «se»... (se l'elefante si fosse drizzato sulle gambe posteriori per dare maggior sviluppo al cervello, se... se...; e se l' elefante fosse nato con le ruote? sarebbe stato un tram naturale! e se avesse avuto le ali? Immagina un'invasione di elefanti come quella delle cavallette!).

E già molto difficile studiare la storia realmente svoltasi, perché di una gran parte di essa si è perduto ogni documento; come si può perdere il tempo a stabilire ipotesi che non hanno fondamento? E poi nelle tue ipotesi c'è troppo antropomorfismo. Perché l' elefante doveva evolversi come l'uomo? Chi sa se qualche saggio vecchio elefante o qualche giovinetto ghiribizzoso elefantino, dal suo punto di vista, non fa delle ipotesi sul perché l'uomo non è diventato un proboscidato!

Aspetto una tua lunga lettera su questo argomento.

Qui non ha fatto molto freddo. Ci sono sempre dei fiori sbocciati. Non ho con me nessun uccelletto, ma vedo sempre nel cortile due coppie di merli e i gatti che si appiattano per prenderli; ma i merli non pare se ne preoccupino e sono sempre allegri ed eleganti nelle loro mosse.

Ti abbraccio. Antonio

Il dovere della memoria

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace

che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi. (Primo Levi)

"Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti"

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 177 del 31 luglio 2000

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere (Legge 20 luglio 2000, n. 211)

«Quando non si vede bene cosa c'è davanti, viene spontaneo chiedersi cosa c'è dietro.»
Norberto Bobbio, *Politica e cultura*, 1955

“Domande di un lettore operaio”

Chi costruì Tebe dalle Sette Porte?
Dentro i libri ci sono i nomi dei re.
I re hanno trascinato quei blocchi di pietra?
Babilonia tante volte distrutta,
chi altrettante la riedificò? In quali case
di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?
Dove andarono i muratori, la sera che terminarono
la Grande Muraglia?
La grande Roma
è piena di archi di trionfo. Chi li costruì? Su chi
trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio
aveva solo palazzi per i suoi abitanti?

Anche nella favolosa Atlantide
nella notte che il mare li inghiottì, affogarono
implorando aiuto dai loro schiavi.

Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Lui solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse, quando la sua flotta
fu affondata. Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi
vinse oltre a lui?

Ogni pagina una vittoria.
Chi cucinò la cena della vittoria? Ogni dieci anni un grande uomo.
Chi ne pagò le spese?

Tante vicende.
Tante domande.

B.Brecht "Domande di un lettore operaio"

9 maggio 1950

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo:

«Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei».

La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica.

Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace. Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano.

Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni.

Questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace.

Il trattato di Lisbona in sintesi

Il 13 dicembre 2007 i leader dell'Unione europea hanno firmato il trattato di Lisbona, mettendo fine a diversi anni di negoziati sulla riforma istituzionale.

Il trattato di Lisbona modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, attualmente in vigore, senza tuttavia sostituirli. Il nuovo trattato doterà l'Unione del quadro giuridico e degli strumenti necessari per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini.

1. **Un'Europa più democratica e trasparente**, che rafforza il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, offre ai cittadini maggiori possibilità di far sentire la loro voce e chiarisce la ripartizione delle competenze a livello europeo e nazionale.
 - Un ruolo rafforzato per il Parlamento europeo: il Parlamento europeo, eletto direttamente dai cittadini dell'UE, sarà dotato di nuovi importanti poteri per quanto riguarda la legislazione e il bilancio dell'UE e gli accordi internazionali. In particolare, l'estensione della procedura di codecisione garantirà al Parlamento europeo una posizione di parità rispetto al Consiglio, dove sono rappresentati gli Stati membri, per la maggior parte degli atti legislativi europei.
 - Un maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali: i parlamenti nazionali potranno essere maggiormente coinvolti nell'attività dell'UE, in particolare grazie ad un nuovo meccanismo per verificare che l'Unione intervenga solo quando l'azione a livello europeo risulti più efficace (principio di sussidiarietà). Questa maggiore partecipazione, insieme al potenziamento del ruolo del Parlamento europeo, accrescerà la legittimità ed il funzionamento democratico dell'Unione.
 - Una voce più forte per i cittadini: grazie alla cosiddetta "iniziativa dei cittadini", un gruppo di almeno un milione di cittadini di un certo numero di Stati membri potrà invitare la Commissione a presentare nuove proposte.
 - Ripartizione delle competenze: la categorizzazione delle competenze consentirà di definire in modo più preciso i rapporti tra gli Stati membri e l'Unione europea.
 - Recesso dall'Unione: per la prima volta, il trattato di Lisbona riconosce espressamente agli Stati membri la possibilità di recedere dall'Unione.
2. **Un'Europa più efficiente**, che semplifica i suoi metodi di lavoro e le norme di voto, si dota di istituzioni più moderne e adeguate ad un'Unione a 27 e dispone di una maggiore capacità di intervenire nei settori di massima priorità per l'Unione di oggi.
 - Un processo decisionale efficace ed efficiente: il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio sarà esteso a nuovi ambiti politici per accelerare e rendere più efficiente il processo decisionale. A partire dal 2014, il calcolo della maggioranza qualificata si baserà sulla doppia maggioranza degli Stati membri e della popolazione, in modo da rappresentare la doppia legittimità dell'Unione. La doppia maggioranza è raggiunta quando una decisione è approvata da almeno il 55% degli Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'Unione.
 - Un quadro istituzionale più stabile e più semplice: il trattato di Lisbona istituisce la figura del presidente del Consiglio europeo, eletto per un mandato di due anni e mezzo, introduce un legame diretto tra l'elezione del presidente della Commissione e l'esito delle elezioni europee, prevede nuove disposizioni per la futura composizione del Parlamento europeo e per una Commissione ridotta e stabilisce norme più chiare sulla cooperazione rafforzata e sulle disposizioni finanziarie.

- Migliorare la vita degli europei: il trattato di Lisbona migliora la capacità di azione dell'UE in diversi settori prioritari per l'Unione di oggi e per i suoi cittadini. È quanto avviene in particolare nel campo della “libertà, sicurezza e giustizia”, per affrontare problemi come la lotta al terrorismo e alla criminalità. La stessa cosa si verifica, in parte, anche in ambiti come la politica energetica, la salute pubblica, la protezione civile, i cambiamenti climatici, i servizi di interesse generale, la ricerca, lo spazio, la coesione territoriale, la politica commerciale, gli aiuti umanitari, lo sport, il turismo e la cooperazione amministrativa.
3. **Un'Europa di diritti e valori, di libertà, solidarietà e sicurezza**, che promuove i valori dell'Unione, integra la Carta dei diritti fondamentali nel diritto primario europeo, prevede nuovi meccanismi di solidarietà e garantisce una migliore protezione dei cittadini europei.
- Valori democratici: il trattato di Lisbona precisa e rafforza i valori e gli obiettivi sui quali l'Unione si fonda. Questi valori devono servire da punto di riferimento per i cittadini europei e dimostrare quello che l'Europa può offrire ai suoi partner nel resto del mondo.
 - I diritti dei cittadini e la Carta dei diritti fondamentali: il trattato di Lisbona mantiene i diritti esistenti e ne introduce di nuovi. In particolare, garantisce le libertà e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali rendendoli giuridicamente vincolanti. Il trattato contempla diritti civili, politici, economici e sociali.
 - Libertà dei cittadini europei: il trattato di Lisbona mantiene e rafforza le quattro libertà fondamentali, nonché la libertà politica, economica e sociale dei cittadini europei.
 - Solidarietà tra gli Stati membri: il trattato di Lisbona dispone che l'Unione e gli Stati membri sono tenuti ad agire congiuntamente in uno spirito di solidarietà se un paese dell'UE è oggetto di un attacco terroristico o vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo. Pone inoltre l'accento sulla solidarietà nel settore energetico.
 - Maggiore sicurezza per tutti: la capacità di azione dell'Unione in materia di libertà, sicurezza e giustizia sarà rafforzata, consentendo di rendere più incisiva la lotta alla criminalità e al terrorismo. Anche le nuove disposizioni in materia di protezione civile, aiuti umanitari e salute pubblica contribuiranno a potenziare la capacità dell'Unione di far fronte alle minacce per la sicurezza dei cittadini.
4. **Un'Europa protagonista sulla scena internazionale**, il cui ruolo sarà potenziato raggruppando gli strumenti comunitari di politica estera, per quanto riguarda sia l'elaborazione che l'approvazione di nuove politiche. Il trattato di Lisbona permetterà all'Europa di esprimere una posizione chiara nelle relazioni con i partner a livello mondiale. Metterà la potenza economica, umanitaria, politica e diplomatica dell'Europa al servizio dei suoi interessi e valori in tutto il mondo, pur rispettando gli interessi particolari degli Stati membri in politica estera.
- La nuova figura di alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che sarà anche vicepresidente della Commissione, è destinata a conferire all'azione esterna dell'UE maggiore impatto, coerenza e visibilità.
 - Un nuovo servizio europeo per l'azione esterna assisterà l'alto rappresentante nell'esercizio delle sue funzioni.
 - La personalità giuridica unica conferita all'Unione ne rafforzerà il potere negoziale, potenzierà ulteriormente la sua azione in ambito internazionale e la renderà un partner più visibile per i paesi terzi e le organizzazioni internazionali.
 - La politica europea di sicurezza e di difesa, pur conservando dispositivi decisionali speciali, agevolerà la cooperazione rafforzata tra un numero ristretto di Stati membri.